

UNA CHIESA A DOPPIA ABSIDE: SANTA MARIA PICCOLA PRESSO VALLE

IVAN MATEJČIĆ

Regionalni zavod za zaštitu spomenika kulture
(Istituto regionale per la tutela dei monumenti)
Fiume

CDU :726(497.5Valle)
Saggio scientifico originale
Ottobre 1994

Riassunto - In questo saggio l'autore rivolge particolare attenzione all'intervento a scopo conservativo effettuato sulla chiesa medievale di S. Maria Piccola presso Valle. Essa appartiene al gruppo di chiese biabbdiali e le sue componenti architettoniche (tra i tratti essenziali va rilevata l'articolazione del muro posteriore mutuata attraverso arcate cieche), scultoree e pittoriche si prefigurano in un'unica unità concettuale. La stratificazione cronologica e stilistica della fabbrica ed il loro collegamento in un gruppo locale affine rimangono ancor sempre delle ipotesi lavorative, tese a dare spazio nella storia dell'architettura istriana al problema del riconoscimento di unità stilistiche più limitate.

È stata proprio la specificità tipologica, tra le decine, forse le centinaia delle fabbriche ecclesiastiche medievali semidistrutte dell'Istria, a condizionare l'inserimento della chiesa di Santa Maria Piccola presso Valle nel programma repubblicano di finanziamento per la conservazione e il restauro. Il particolare gruppo delle nostre chiese biabbdiali certamente merita non solo trattazione e ricerche approfondite, finora mancate, ma anche una maggior cura per la loro conservazione fisica. I lavori legati al restauro sono un'occasione eccellente per un'analisi in profondità della struttura fisica di un edificio, il che comporta regolarmente dei risultati stimolanti per la sua interpretazione. Per quanto attiene alla chiesa di Santa Maria Piccola essa è già da parecchio tempo presente negli studi sull'architettura medievale dell'Istria, e per quanto essa stessa sia stata oggetto di ricerche archeologiche, ciononostante l'intervento di restauro ha rilevato alcuni dati nuovi.¹ Non si tratta di scoperte che mutino radicalmente le valutazioni fin qui

¹ Per primo B. MARUŠIĆ ne accenna brevemente («Iz rada Arheološkog Muzeja Istre u Puli» [Dal lavoro del Museo Archeologico dell'Istria a Pola], *Vijesti Društva Muzejsko-konzervatorskih radnika NR Hrvatska* [Notizie della Società dei lavoratori museali e dei conservatori della R.P. di Croazia], Zagabria, vol. 1 (1955). A. Mohorovičić la nomina all'interno della sua classificazione tipologica («Problemi tipološke klasifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera» [Problemi della classificazione tipologica degli obiettivi appartenenti all'architettura medievale sul territorio dell'Istria e del Quarnero], *Ljetopis* [Annuario] JAZU, Zagabria, vol. 62 (1957), p. 497). B. MARUŠIĆ nel lavoro: «Tri spomenici crkvene arhitekture s upisanim apsidama u Istri» [Tre monumenti di architettura religiosa in Istria con absidi inscritte], *Histria archaeologica*, Pola, vol. 1 (1972), p. 78-95, offre una relazione delle ricerche archeologiche nonché una descrizio-

prodotte, ma tuttavia permettono la formulazione di nuove tesi. Quando un simile intervento analitico e di conservazione si sarà effettuato su un determinato numero di altre nostre chiese biabsidali, probabilmente non verranno a mancare delle conclusioni che contribuiranno alla delucidazione dell'essenza medesima del problema della comparsa delle chiese medievali a doppia abside e non esclusivamente istriane. La presenza di due absidi in una fabbrica a una navata rappresenta una variante tipologico-architettonica da molto tempo rilevata, descritta e trattata nella storia dell'architettura.² Logicamente, una certa attenzione dei ricercatori si è orientata regolarmente nel senso della definizione delle specificità della tipologia liturgica e iconologica la cui cornice spaziale è rappresentata dalla architettura biabsidale. Sono questioni che richiedono una ricapitolazione e una trattazione molto ampie che mancheranno in questo lavoro, per lasciar posto a una maggiore attenzione alla descrizione del monumento e ai problemi del suo restauro.³ Nonostante il grave stato in cui è stata trovata la chiesa, sono ben rico-

ne e un'analisi più completa. Il MARUŠIC riassume succintamente le stesse conclusioni nel quadro dello studio sulle chiese istriane con absidi inscritte («Istarska grupa spomenika s upisanom apsidom» [Il gruppo istriano dei monumenti con abside inscritta], *Histria archaeologica*, cit., vol. 1-2, 1974, p. 26-28). Più diffusamente si è occupato della chiesa anche A. ŠONIE (*Crkvena arhitektura zapadne Istre* [L'Architettura religiosa dell'Istria occidentale], Zagabria-Pisino, 1982, p. 95).

² Allorché parliamo delle chiese biabsidali ciò sta a significare che le due absidi sono costruite una accanto all'altra, sulla parte orientale della chiesa a una navata; con esse si modellano la prospettiva e lo spazio del presbiterio. Infatti esiste un consistente gruppo tipologico di fabbriche biabsidali, in cui le due absidi sono poste una di fronte all'altra, nella parte terminale del lato orientale e occidentale della navata della chiesa. Sul tema delle chiese con due absidi contrapposte recentemente e in maniera approfondita ha trattato: C. TOSCO, «Le chiese ad absidi contrapposte in Italia», *Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, Roma, vol. 14-15 (1991-92), p. 219-267; il lavoro presenta un'ampia bibliografia sugli esempi del Nordafrica, del Vicino Oriente e dell'Europa.

³ La risposta alla domanda relativa alle ragioni che presiedettero alla comparsa di due absidi nell'ambito di fabbriche a una navata, non sarà certamente univoca per tutti gli esempi e per tutti i gruppi locali delle chiese biabsidali che fecero la loro apparizione nel periodo dell'Alto cristianesimo fino alla fine del Medioevo sul vasto territorio dell'Armenia, della Georgia, dell'Asia Minore, della Grecia, della Dalmazia e dell'Istria, dell'Italia e dell'Europa transalpina. Nel contesto generale del fenomeno, i monumenti istriani rappresentano un gruppo compatto e relativamente numeroso di edifici (il numero non è ancora definitivo!), che hanno fatto la loro comparsa in uno spettro temporale eccezionalmente ampio. È necessario rilevare che gli esempi istriani sono tutt'altro che rappresentati in maniera adeguata nella letteratura specializzata che affronta tale fenomeno. Unitamente alla rassegna, fondamentale, ma agli effetti dei monumenti europei, superata e incompleta di G. DIMITROKALIS (*Hoi dikogkoi kristianikou naoi*, Atene, 1976), esiste una numerosa pubblicistica sui gruppi regionali e locali nonché su singoli monumenti nella quale vengono formulate delle tesi che sono anche abbastanza divergenti tra di loro. Generalmente è diffusa e comunemente accettata quella tesi secondo la quale il fenomeno della doppia abside costituisce un riflesso o un tardo derivato delle «dopie», parallele basiliche paleocristiane (p.es., W. SUSLER, «Die Zweiapsidenkirchen von Mesocco und Soazza. Zur Baugeschichte und Restaurierung», *Zeitschrift für Schweizer Archäologie und Kunstgeschichte*, 21, 1961). Tale opinione è anche sostenuta da R. KAUTHEIMER, nella sua nota rassegna dell'arte paleocristiana e bizantina (*Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino, 1986, p. 226-227). Importanti anche le osservazioni di J.M. THIERRY («Les églises

noscibili gli elementi che testimoniano dell'essenza di una fabbrica dalle componenti formali e architettoniche chiaramente definite e coerenti sul piano stilistico-spaziale.

La pianta della fabbrica non è un quadrato regolare in quanto le facciate orientale e occidentale presentano una deviazione rispetto l'asse longitudinale della chiesa. Al centro della facciata occidentale si trova il portale dagli stipiti murati e dalla massiccia architrave in pietra, sovrastata da un arco semicircolare di scarico formato da sette parallelepipedi di pietra di dimensioni piuttosto rile-

arménienes à double abside», *Revue des études arméniennes*, vol. 18, 1984, p. 515-549) il quale distingue le chiese con due absidi identiche, da quelle in cui le absidi presentano grandezze diverse. Nel secondo gruppo l'abside più piccola avrebbe una funzione ausiliaria (protesis?) o sarebbe in funzione del martirio. P.L. VOKOTOPoulos («Simbole eis ten meleuten ton monokorion naon metta dio koghon hierou», *Kristerion eis Anastasian K. Orlandon*, 4, 54, Atene, 1967, p. 66-74) rileva che la diffusione delle chiese biabsidali (aventi absidi identiche, procede dai territori dell'Asia Minore in direzione dell'Italia meridionale. Nell'ambito di una pubblicazione su una interessante chiesa biabsidale del V sec. in Corsica, G. MORACCHINI-MAZEL commenta le tesi di Dimitrokalis e sottolinea il carattere funerario delle chiese biabsidali, in particolare di quelle dell'Italia meridionale. Esse, dunque, «avrebbero servito sia ai vivi che ai morti per la cerimonia dell'eucarestia e del rito funebre». A ognuna di queste funzioni sarebbe stata dedicata un'abside. Facciamo osservare che l'autrice interpreta allo stesso modo la funzione sia delle chiese aventi le doppie absidi uguali che differenti (G. MORACCHINI-MAZEL, «L'église à double abside Santa Maria della Chiappella a Rogliano», *Actes du X^e congrès international d'archéologie chrétienne*, Thessalonique, 1980, Vaticano, vol. 11 (1984), p. 347-353). Il più monumentale esempio paleocristiano del fenomeno delle absidi doppie dell'Europa è indubbiamente rappresentato dalla parte terminale del coro della chiesa abbaziale di Reichenau-Mittelzell, risalente alla fase del restauro dell'edificio, compiuto negli anni 799-816. Sembra che in tali absidi siano stati situati gli altari dedicati ai Santi Pietro e Paolo (C. HEITZ, *L'architecture religieuse carolingienne*, Parigi, 1980, p. 119); La vivacissima moltiplicazione degli altari all'interno delle chiese monasteriali dell'età carolingia, messa in relazione con l'introduzione delle processioni e delle preghiere quotidiane davanti a ogni altare, sta al fondamento della tradizione europea dell'inserimento di più altari in una stessa chiesa, il che permette conseguentemente di stabilire un collegamento anche con il fenomeno della doppia abside. Alla «genesi carolingia» si oppone il fatto che il gruppo medievale dell'Europa centrale delle chiese a doppia abside annovera i primi esempi già nel VII secolo, quando il MILOJČIĆ, sulla base di una stratigrafia pedantemente condotta, data lo strato più antico, il settimo per l'esattezza, della chiesa di Solnhofen (V. MILOJČIĆ, «Ergebnisse der Grabungen von 1961-65 in der Fuldaer Propstei Solnhofen der Altmühl, Mittelfranken», *Berichten der Römisch-Germanischen Kommission*, 1965-66, Berlino, 1968, p. 158-170, disegni alle p. 140-141). Gli esempi comparativi e la tavola della diffusione delle chiese a doppia abside in Europa che ci dà il Milojčić (p. 161, 163-164), sono preziosi per l'orientamento nelle ricerche ulteriori, tuttavia dobbiamo osservare che ben difficilmente i due esempi citati, relativi alla Croazia, cioè Santa Maria, nel cimitero di Ossero, e la chiesa del cimitero di Manastirine a Salona, si possono inserire nella categoria delle chiese a doppia abside.

I nostri scienziati non è che abbiamo dibattuto molto sulla genesi delle chiese a doppia abside. Il MOHOROVIĆ mette in relazione Santa Maria Piccola con la chiesa a doppia abside a due navate di San Pietro il Vecchio a Zara, ponendo l'accento sulla rarità tipologica (*op. cit.*, p. 497). Il MARUŠIĆ testualmente afferma: «il tipo annovera i suoi prototipi sin dalla tarda antichità, il che viene dimostrato dalla pianta della chiesa cimiteriale di Dikovača» (*Tri spomenika*, *cit.*, p. 94). Le ricerche più recenti eseguite nella chiesa di Dikovača da N. CAMBI hanno dimostrato che non è possibile che in tale località si possa parlare dell'esistenza di una chiesa a doppia abside.

vanti. Dalla parte interna l'arco di scarico è costruito da lastre di pietra radialmente disposte sopra un'architrave di legno. Sul muro meridionale della chiesa si trovano due finestre a volta semicircolare e una porta laterale, un tantino più piccola di quella principale, ma costruita alla stessa maniera, cioè a dire che gli stipiti sono sprovvisti di una cornice litica (all'inizio dei lavori la porta venne ritrovata priva di architrave). Una porta simile, un pochino più piccola, esisteva anche sul muro settentrionale, proprio adiacente all'abside. Era stata murata molto prima, ancora al periodo romanico, poiché l'intonaco passato sopra il muro bozzato è servito da base al secondo strato delle figure murali.



Fig. 1 - Facciata meridionale della chiesa, prima dell'inizio dei lavori.

Lo spazio della chiesa è scandito in due parti di modo che il pavimento davanti all'abside è rialzato di uno scalino formato da massicce lastre litiche quadrate in modo regolare. Il pavimento del naos e quello del «coro» sopraelevato sono differentemente lastricati: la parte rialzata, davanti e dentro l'abside, è coperta da lastre quadrate di pietra regolarmente scolpite, mentre il pavimento del naos è coperto da schisti, lastre irregolari di pietra, provenienti da stratificazioni litiche naturali. La gerarchia della modellatura tra la parte orientale e quella occidentale si evidenzia nell'integrità dello spazio: a differenza delle superfici non articolate dei muri, che compongono il semplice prisma dello spazio del naos, l'area presbiteriale della chiesa è, da un punto di vista architettonico, riccamente

articolata. Le due absidi uguali sono sormontate da una semicalotta allungata che da una pianta rettangolare passa a un semicerchio mediante le trombe angolari. Gli archi semicircolari delle trombe sono murati con conci, disposti radialmente, esattamente come sulle volte delle finestre al centro del muro di fondo dell'abside. Le cornici degli archi trionfali degradano per scalini verso lo spazio absidale.

Notevole è l'effetto prodotto dalla ripresa delle molteplici cornici semicircolari, scandite in profondità – la doppia cornice dell'arco trionfale, il semicerchio delle trombe e delle finestre – con cui si consegue una specifica articolazione sequenziale dello spazio, ulteriormente accentuata dalla diversa gradazione di luminosità delle superfici piane. All'effetto calcolato della composizione spaziale delle absidi fa da contrappunto la congruente fattura architettonica della facciata orientale resa articolata da un sistema di arcate cieche. La parte superiore del muro di fondo è rovinato a tal punto che non si sono conservate tracce degli archi con i quali terminavano, alla loro sommità, le tre poco profonde nicchie dell'arcata.⁴ Una incavatura, larga e profonda come le nicchie dell'arcata cieca, è collocata sul lato orientale della facciata meridionale.

Durante i sondaggi compiuti sul terrapieno che corre lungo la facciata orientale, sono stati rinvenuti tre frammenti di transenna appartenenti a due finestre. Su una transenna c'è il motivo a treccia di cerchi intrecciantisi, mentre sull'altra c'è una semplice e larga treccia. I frammenti delle transenne e la loro ricostruzione combaciano perfettamente con la forma quadrangolare della finestra sulla faccia orientale del muro absidale. Sul lato esterno della finestra si vedono i resti di un'impronta sull'intonaco che corrispondono allo spessore delle piastre della transenna. La ricostuzione della transenna è valsa anche a spiegare la forma un tantino insolita delle finestre che dalla parte interna sono semicircolari e quadrate da quella esterna.⁵ La fase della documentazione e i lavori di indagine preliminare sono stati condotti con la massima attenzione nella zona del presbiterio biabsidale per poter stabilire esattamente le posizioni originali degli altari e degli altri elementi dell'apparato liturgico. In tale circostanza è stato assodato che lo stipes dell'altare, descritto dal Marušić, appartiene a epoca più recente (XIX-XX sec.): il che è stato possibile concludere sulla base di alcuni frammenti di cera-

⁴ Il progetto di conservazione prevede il restauro delle arcate senza tener conto del fatto che non esiste traccia fisica della loro presenza, poiché solo così possiamo ottenere una composizione della parete posteriore leggibile e convincente da un punto di vista figurativo. Le varianti delle potenziali soluzioni teoriche della ricostruzione del frontone sono raffigurate nella Tavola IV.4.

In quale misura l'arco semicircolare, con il quale termina la nicchia sul muro, costituisca un dettaglio scontato e di routine, lo si vede dalla descrizione di B. MARUŠIĆ, «Tri spomenika», *cit.*, p. 95, il quale asserisce che «Il muro di fondo si articola in tre basse nicchie sormontate da un semicerchio...», benché dal disegno riportato sulla tavola 1.3, risulta chiaramente che il frontone del muro orientale sia distrutto e che già allora gli archi terminali delle nicchie non esistevano.

⁵ Secondo A. ŠONJE (*op. cit.*, p. 95), tale forma finestrale «testimonia il rifacimento del muro posteriore della chiesetta» che conseguentemente «è stata rifatta dalle sue fondamenta». Sul muro occidentale della chiesa non sono visibili tracce di una qualsivoglia ricostruzione.

mica smaltata di indubbia modernità, mescolati al materiale impiegato per la sua costruzione.⁶ Allorché lo stipes in questione è stato rimosso, sul lastricato è comparsa nitida l'impronta di quello più antico di pianta quadrata, identico allo stipes precedentemente noto dell'abside settentrionale. Le lastre pavimentali poste attorno alla costruzione dell'altare erano state messe a dimora direttamente su uno strato sottile di terra, su una base di pietra viva, mentre le lastre lungo il muro erano state infilate sotto il primo strato di intonaco sul congiungimento dei muri con il pavimento, il che ci permette di concludere che la pavimentazione conservatasi, fatta eccezione per alcune lastre qua e là sostituite all'atto delle riparazioni, appartiene allo strato originale della fabbrica. La posizione degli altari originali è visibile sulla pianta della Tavola III,1. *In situ* non si sono trovate lastre o frammenti della mensa degli altari originali. Anche il paio di cavità quadrate nei muri settentrionali di entrambe le absidi dovevano avere una qualche funzione liturgica. Tali cavità (nicchie, depositi, custodie?) servivano per deporre degli oggetti che venivano usati durante le ceremonie religiose; sono di dimensioni pressoché uguali e di simile fattura; quella dell'abside meridionale si trova bene addentro all'abside, all'incirca in piano della parte terminale dell'altare originale, mentre l'altra è spostata verso l'esterno, verso il piano dell'arco trionfale. Il muro attorno a tali cavità e il loro *modus construendi* stanno a indicare che sono state fatte contemporaneamente ai muri delle absidi. Sono questi dei fatti che occorre tener presente allorché si aprirà il dibattito sulla rivisitazione dei riti religiosi che si svolgevano in uno spazio architettonico così apparecchiato.

Anche la nicchia situata sul fronte del muro tra le due absidi acquista una grande, forse fondamentale importanza, nell'organizzazione funzionale dell'architettura della zona absidale. Ci è pervenuta parzialmente distrutta, ma si sono conservati elementi sufficienti per permettere la sua esatta ricostruzione. Le parti originali della nicchia sono, da un punto di vista costruttivo, compatte e la fattura e il materiale impiegato incontrovertibilmente dimostrano che è stata costruita contemporaneamente al muro absidale. Il disegno della Tavola V,4, mostra lo stato a livello di ritrovamento e la proposta di restauro. La posizione di rilievo, la forma relativamente monumentale e la presenza di una lastra ben evidenziata sotto la nicchia, inducono a presupporre che non si sia trattato di un semplice ripostiglio funzionale per deporvi gli oli santi e gli altri accessori liturgici, ma che si trattì, forse, di un deposito per riporre il ciborio con l'eucaristia durante la funzione religiosa. Ciò starebbe allora a significare che almeno una parte della cerimonia eucaristica si svolgesse nello spazio centrale del presbiterio. Sulla scorta di questa supposizione sarebbe importante stabilire se non sia stato costruito nell'area antistante le absidi un altare. Le ricerche compiute sul pavimento hanno dimostrato che proprio in questo luogo, come qua e là in altre parti della chie-

⁶ «Nell'abside di destra si trova un altare murato di epoca romanica, alto 70 cm» (B. MARUŠIĆ, «Tri spomenika», *cit.*, p. 80). La fotografia della Tavola III,2, mostra lo stipes dell'altare prima di essere sormontato.

sa, sono state asportate delle lastre dal pavimento e che non si sono trovate tracce della costruzione dello stipes. Pertanto la supposizione della presenza di un altare davanti alle absidi rimane aperta.⁷



Fig. 2 - Facciata orientale della chiesa, prima dell'inizio dei lavori.

⁷ Le piante della Tavola VII dimostrano che le chiese della Croazia a doppia abside che hanno conservato il muro interabsidale, hanno su di esso una nicchia simile. È necessario supporre che essa sia esistita anche su quei muri che con il tempo sono stati distrutti. È particolarmente esplicito a tale proposito l'esempio della chiesa di S. Vito del cimitero di Passo (Tavola VII,7). Dai resti degli affreschi parietali sul muro di fondo è possibile ricostruire la forma e l'ampiezza delle absidi sormontate da una volta a botte e separate da un muro divisorio vistosamente grosso, spesso quasi quanto la larghezza dell'arco trionfale. È difficile ritenere che la sua faccia sia stata modellata come una semplice superficie piana, motivo per il quale è lecito presupporre che il muro sproporzionalmente largo sia stato costruito appositamente per collocarvi una nicchia corrispondente. L'ampiezza del muro è tale da permettere la costruzione di una vera e propria cavità absidale la quale, in ultima analisi e indipendentemente dalla sua grandezza, con la sua sola collocazione centrale rappresenta il fuoco reale e simbolico dello spazio ecclesiale. Con ciò le due absidi diventano «laterali» e in qualche maniera secondarie. La logica spaziale e funzionale dei limitati spazi delle aule ecclesiastiche necessariamente impone una chiara convergenza centripeta congruente con il focus liturgico.

Nel quadro del generalizzato fenomeno dello spazio organizzato in modo spiccatamente economico delle chiese istriane con absidi inscritte ci sembra conseguentemente razionale l'idea che

Nelle absidi delle chiese sono conservati i resti di due strati di affreschi murali. Gli affreschi di datazione più recente si trovano su uno strato di intonaco leggero passato sopra i dipinti più antichi. Ora si possono vedere soltanto dei frammenti illeggibili di colore rossastro, ma una trentina di anni fa era ben visibile il disegno della testa di una figura di santo con una scritta e una bordura rossa che seguivano la profilatura dell'arco della tromba. Lo comprovano le fotografie scattate a quel tempo. Sulla base della descrizione ricavata dai testi e dalle fotografie si può accettare l'identificazione stilistica e la datazione di tali dipinti che si riferiscono al periodo romanico.⁸ Lo strato inferiore, più antico della decorazione murale si è qua e là conservato sulle superfici che chiudono gli archi delle trombe, in particolare sulla tromba sinistra dell'abside meridionale. I dipinti sono stati eseguiti sullo strato dell'intonaco di identica composizione della malta che lega le pietre del muro, e risalgono probabilmente ai tempi della costruzione della fabbrica. Il motivo sulla superficie della tromba è molto semplice. Sulla bianca base calcarea è scalfito il disegno della croce latina i cui bracci constano di due nastri paralleli: uno è colorato di bianco (in realtà si tratta del colore della base), mentre l'altro di giallo. I nastri si intrecciano nel punto di intersezione procedendo in direzione contraria. Sulla sommità della croce e alle estremità della «*trabecula*» è disegnato (scalfito) un piccolo ricciolo: una fogliolina stilizzata. Osserviamo che la forma delle croci riassume le fondamentali peculiarità della organizzazione figurale della caratteristica intrecciatura medievale o treccia. C'è da supporre che si abbia a che fare con delle croci dedicatorie. Ci induce a pensarlo

nella limitata ampiezza del prospetto del presbiterio si costruiscano due absidi di grandezza normale e una minimalizzata, ma «centrale» e pertanto «principale», tra di esse. Alla luce di tali considerazioni e sulla scorta della sistematizzazione delle proprietà spaziali, figurative e funzionali delle chiese con abside inscritta, forse sarà possibile formulare anche una tesi specifica, «locale» sulla tradizione delle absidi doppie in Istria. Vogliamo ancora rilevare che anche la notissima chiesa a doppia abside di S. Pietro a Mesocco (Svizzera, Canton Ticino) aveva una rientranza nel muro interabsidale. La descrizione della visita di S. Carlo Borromeo del 1583, avvenuta prima del rifacimento barocco della chiesa, ricorda che sul muro interabsidale si trovava una «finestrella». I ricerchatori della chiesa di Mesocco hanno interpretato l'espressione «finestrella» come «Expositionsnische», il che è abbastanza vicino alle spiegazioni qui addotte (sulla chiesa di S. Pietro a Mesocco sono fondamentali: W. SUSLER, *op. cit.* e *Vorromanische Kirchenbauten*, Monaco, 1966, p. 209; G. DIMITROKALIS, *op. cit.*, p. 303-305).

⁸ A B. MARUŠIĆ si deve una descrizione più ampia: «La cappella era abbellita da affreschi parietali. I resti sono ancora visibili soprattutto nelle absidi, mentre sono appena appena riconoscibili anche sul lato orientale del muro settentrionale. Una parte degli affreschi della tromba settentrionale dell'abside situata a nord venne asportata nel 1963 per poterla conservare. Su di essa si riconosceva la testa di un angelo e la scritta "Matheus" che raffigurava l'evangelista Matteo. Dalla modellatura che risultava dalle macchie rosse sulle guance e dalla triplice ruga sulla fronte, questi dipinti probabilmente si possono far risalire alla prima metà del XIV secolo» (*Tri spomenika*, *cit.*, p. 82). I. PERČIĆ propone la datazione del XIII secolo (*Zidno slikarstvo Istre* [La pittura murale dell'Istria], Catalogo, Zagabria, 1963), così A. ŠONJE: «Lo strato superiore di affreschi murali completamente perduti, che raffigurano le parti superiori di figure di santi, appartiene alla cerchia della pittura murale istriana di più alto livello qualitativo, risalente agli inizi del XIII secolo (*op. cit.*, p. 95).

le dimensioni ridotte della forma e la modesta tecnica impiegata, al che bisogna rilevare che le croci sono state eseguite direttamente sull'intonaco finale dell'interno, senza alcuna particolare preparazione della base, come solitamente avviene nella pittura murale.



Fig. 3 - Absidi ricostruite.

Benché la chiesa di Santa Maria Piccola ci dia in tutto e per tutto l'impressione di una fabbrica unitaria, determinate differenze nella struttura muraria dimostrano che si tratta in realtà di due subentità edilizie. La prima è rappresentata dalla parte absidale della chiesa nella quale la struttura muraria è in qualche maniera diversa: la pietra è un tantino più minuta e irregolarmente scolpita, mentre gli angoli orientali della fabbrica sono costruiti da blocchi di pietra più grandi di quelli della facciata, e i muri esterni dell'abside presentano, in prossimità della base, uno zoccolo che sporge di qualche centimetro. Anche la differente composizione della malta sta a indicare dell'esistenza di due tipi di muro: sul lato orientale; dove è collocata l'abside, ci si imbatte in un intonaco fine, con il riempitivo fatto da sabbia marina o di fiume, mentre i muri del naos sono legati da malta mista a pietrisco grossolano e tagliente. I due tipi di muro si incontrano là dove i muri laterali trasfondono nella costruzione delle absidi, ma la linea del

congiungimento non è ovunque nettamente definita. Facciamo osservare che la malta più fine, con la quale sono murate le absidi, si rinviene qua e là anche sulla facciata. L'analisi della struttura e le ricerche archeologiche non hanno offerto dati su possibili precedenti riassetti o su eventuali costruzioni di annessi di una fabbrica preesistente, ossia non si è potuto stabilire se la chiesa sia sorta in due diverse fasi, distanti nel tempo l'una dall'altra. C'è comunque da supporre che le differenze, di cui si è fatta menzione, risultino dalla specifica organizzazione della costruzione: forse un mastro (o un gruppo di operai) ha murato le absidi e un altro i rimanenti muri, oppure nel corso della costruzione si è addivenuti a un mutamento della concezione architettonica? La parte absidale con tutta probabilità è di più antica fattura ed è incommensurabilmente più ricca dal punto di vista della concezione architettonica. Che nell'attuazione integrale di un tale concetto si sia prevista anche la scompartizione della superficie esterna con delle arcate cieche? Che la nicchia isolata sul lato orientale del muro meridionale rappresenti forse l'unica parte compiuta di un tale progetto?

Come ci è dato vedere, mediante l'analisi tecnica della struttura non è possibile dimostrare la stratificazione cronologica né, conseguentemente, quella stilistica della fabbrica. Ad ogni buon conto si riconoscono chiaramente gli elementi unitari della struttura della parte absidale con i corrispondenti dettagli dell'apparato scultoreo (transenne) e degli affreschi. Rileviamo che sono presenti tutte e tre le tecniche necessarie alla formulazione conchiusa del programma di una fabbrica ecclesiale medievale: l'architettura, la scultura e la pittura. C'è da porre in evidenza una determinata congruenza tra la struttura architettonica dominante e gli elementi della decorazione scultorea e figurativa: al chiaro sistema bifacciale delle superfici, generato dalle serie di arcate cieche, e allo scadere graduale per piani paralleli dello spazio nelle absidi, corrisponde il sistema ornamentale della scultura delle transenne a treccia e il disegno della croce caratterizzata dal motivo della treccia a doppio nastro. Nel retaggio medievale dell'Istria non sono rari simili esempi in cui le componenti edilizie, scultoree e pittoriche si prefigurano in un'unica unità concettuale. Nel nostro caso tale fatto deve essere messo in evidenza perché contribuisce alla valutazione figurativa del monumento e offre degli elementi per l'identificazione stilistica che è in uno l'unico puntello per la definizione di una possibile datazione.⁹

Il Mohorovičić valuta la chiesa come un esemplare che risale al «periodo di transizione paleocristiano-preromanico-romанico», il che è abbastanza approssimativo.¹⁰ Il Marušić prende il XIV secolo come «il possibile limite massimo su-

⁹ Il MARUŠIĆ tenta di estrapolare gli argomenti per la datazione della fabbrica dai dati concernenti le ricerche archeologiche, vale a dire sulla base della identificazione cronologica dei frammenti di ceramica scavati sull'angolo sudorientale dell'area della chiesa, ma egli stesso pone l'accento sulla relatività di un totale procedimento poiché non è dato stabilire quando la ceramica in questione sia finita in quel luogo («Tri spomenika», *cit.*, p. 94).

¹⁰ A. MOHOROVIČ, *op. cit.*, p. 497.

periore», al quale periodo fa risalire anche gli affreschi. La costruzione muraria della parte absidale comprendente le trombe angolari «è tutta calata nel segno delle tradizioni più antiche, si potrebbe quasi dire tardoantiche e bizantine», però «la struttura muraria della facciata con le pietre angolari quadrilatere e con l'arco di scarico del portale disimile fattura, esclude una collocazione precedente al XII secolo, motivo per il quale il Marušić ritiene che «per il momento è più consigliabile datare la chiesa di Santa Maria Piccola nel XII e XIII secolo».¹¹ A. Šonje afferma che «sulla scorta dei resti degli affreschi... possiamo concludere che la chiesetta di Santa Maria Piccola sia stata innalzata al massimo entro il X secolo».¹²

Le fondamentali caratteristiche strutturali e tipologiche della chiesa, come la semplice pianta quadrangolare, le doppie absidi, le absidi inscritte, la forma semicircolare dell'arco trionfale e persino la presenza delle trombe, non sono elementi specifici di un determinato periodo stilistico; tali forme si manifestano anche nell'architettura preromanica e romanica. Da un punto di vista stilistico non sono sufficientemente determinanti neanche le peculiarità costruttive, come, per esempio, la forma delle finestre e la tecnica edilizia. È lecito riconoscere elementi stilistici nei tratti distintivi dell'organizzazione degli spazi interni, che si manifestano nella già menzionata armonica e conseguente ritmicità delle sequenze spaziali e areali del presbiterio?

Inoltre si è già avuto modo di asserire che l'organizzazione spaziale dell'interno del presbiterio, in cui trova applicazione il principio della gerarchia della simmetricità monumentalizzata, ha una sua logica corrispondenza nell'articolazione della superficie della parete di fondo dell'abside. Non sono forse queste le peculiarità dello stile romanico, o, ancor più chiaramente: non sono forse queste le caratteristiche per le quali il romanico si distingue dal preromanico? Anche i dettagli sulla facciata occidentale sono tipici del romanico, segnatamente la costruzione della lunetta sopra il portale, fatta con grossi blocchi squadrati. La scultura a treccia della transenna ci propone, tuttavia, di risalire al preromanico o all'alto periodo romanico (XI secolo), allorché in Istria la scultura architettonica era un momento di abbellimento alla maniera preromanica. Citiamo il parallelismo esistente nelle transenne a treccia che *in situ* si trovano in due monumentali chiese altoromaniche di indubbia datazione. Si tratta della chiesa maggiore (più recente) del convento dei benedettini di San Michele di Leme (prima del 1401) e della chiesa a tre navate di San Martino a San Lorenzo del Pasenatico (prima metà dell'XI secolo).¹³ Le caratteristiche figurative della treccia non sono di per

¹¹ B. MARUŠIĆ, «Tri spomenika», *cit.*, p. 94.

¹² A. ŠONJE, *op. cit.*, p. 95.

¹³ Fondamentali per S. Michele: A. DEANOVIC, «Ranoromaničke freske u opatiji Svetog Mihovila nad Limskom Dragom» [Affreschi altoromanici nell'abbazia di S. Michele sul Vallone di Leme], *Bulletin JAZU*, Zagabria, IV/9-10 (1956), p. 12-20; A. MOHOROVIĆ, «Sjeverozapadna granična teritorijalne rasprostranjenosti starohrvatske arhitekture» [Confine nord-occidentale della dif-

se stesse un puntello convincente per definire una datazione più ravvicinata. A dire il vero alcuni ricercatori considerano automaticamente di datazione più antica le semplici intrecciature i cui nastri non si articolano nelle solite verghette, collocandole antecedentemente al IX secolo. Il semplice rilievo a treccia senza verghette sul frammento della transenna, proveniente dalla nostra chiesa, assomiglia in maniera marcata, per forma e fattura, al noto frammento di Gočani che il Marušić ritiene si possa «inserire nel discorso figurativo del tardoantico e dell'arte rustica un tantino barbarizzata, rilevata nell'VIII secolo su un'ampia area geografica».¹⁴ La datazione del frammento di Gočani non si fonda su dati esterni, stratigrafici o comparativi, ma sull'accettazione tradizionale della gradazione «stilistica»: alta o primitiva, la cosiddetta «non ancora treccia»: treccia classica - treccia tarda. Una datazione così condotta molto spesso ha un significato molto relativo, e il ricco retaggio della scultura preromanica in Istria sta ancora attendendo una esaustiva catalogazione su cui si baserà la classificazione tipologica, stilistica e cronologica.

Per quanto attiene alle figure murali del primo strato, occorre prendere in seria considerazione la valutazione del Šonje, secondo la quale esse mostrano ca-

fusione territoriale dell'architettura paleocroata], *Peristil*, Zagabria, vol. 2 (1957), p. 91-167; B. MARUŠIĆ, «Miscellanea archeologica parentina mediae aetatis», *Zbornik Poreštine* [Miscellanea del Parentino], Parenzo, vol. 2 (1987), p. 89-93.

La letteratura specializzata offre differenti testimonianze sulla datazione della chiesa di S. Martino, sebbene già M. MIRABELLA ROBERTI («La chiesa e le mura di S. Lorenzo del Pasenatico», *Arte del primo millennio, Atti del Convegno di Pavia per lo studio dell'arte nell'Alto Medio Evo*, Torino, 1953, p. 7-13) offre una proposta argomentata e accettabile dell'identificazione stilistica e della datazione. La chiesa di San Lorenzo certamente rappresenta un monumento chiave dell'architettura altoromanica dell'Istria e conseguentemente merita una trattazione monografica adeguata, ma sin d'ora è sufficientemente chiara la sua determinazione stilistica e cronologica. Le ricerche più recenti condotte sull'architettura altoromanica sul territorio del Veneto, del Friuli e della Dalmazia, definiscono nettamente lo strato alto romanico delle fabbriche a tre navate risalenti alla prima metà dell'XI secolo, intercollegate – fatte salve certe affinità tipologiche – dall'uso del capitello corinzio specificamente stilizzato. Citiamo l'affinità dei capitelli di San Lorenzo con quelli di San Niccolò di Lido, di San Giovanni Decollato a Venezia e della chiesa cattedrale di Caorle, ma anche della chiesa di San Pietro a Supertarska draga e della cattedrale di Arbe. Uno splendido contributo al catalogo di questo tipo di capitelli è costituito dai capitelli di recente scoperti dal conservatore M. Domljan nella chiesa di Sant'Andrea in Arbe. La disputa sulla tipologia dei capitelli dell'XI secolo sul territorio del Veneto, dell'«Arco adriatico» e della Dalmazia registra un bel numero di contributi recenti, benché non sia possibile ancora considerarlo concluso. Fondamentale: H. BUCHWALD, «Capitelli corinzi a palmete dell'XI secolo nella zona di Aquileia», *Aquileia Nostra, Aquileia*, vol. 38 (1967), p. 177-222; N. JAKŠIĆ, «Tipologija kapitela XII stoljeća u Dalmaciji» [Tipologia dei capitelli dell'XI secolo in Dalmazia], *Starohrvatska prosvjeta* [Cultura paleocroata], Spalato, vol. 13 (1983), p. 203-215; W. DORIGO, «I capitelli veneziani nel corpus di ispirazione corinzia del secolo XI», *Prilozi za povijest umjetnosti u Dalmaciji (Prijateljev Zbornik)* [Contributi per la storia dell'arte in Dalmazia - Miscellanea di K. Prijatelj], Spalato, vol. 32 (1922), p. 237-247.

¹⁴ B. MARUŠIĆ, *Starohrvatska nekropola u Žminju* [Necropoli paleocroata a Gimino], Pola, 1987, p. 95-96.

ratteristiche dell'arte carolingia.¹⁵ In verità l'elementare ornamentazione delle croci a nastri bicolore corrisponde alla maniera della stilizzazione delle illuminazioni preromaniche (VIII-X secolo), ma detta forma si può rinvenire anche più tardi e pertanto anche nell'XI secolo. Se in effetti si tratta di croci dedicatorie, allora ciò è ancor più accettabile per il fatto che il più delle volte esse si realizzano come semplici sagome geometriche rudimentalmente abbozzate.

Uno dei tratti caratteristici essenziali dell'architettura di Santa Maria Piccola è certamente costituito dall'articolazione del muro posteriore, mutuata attraverso arcate cieche. Ci imbattiamo spesso in questo motivo, grazie al quale sulla superficie «morta» del muro si impone in maniera così convincente l'eloquenza figurativa e si accentua la logica tettonica nell'architettura altocristiana, preromana e romanica, motivo che è, altresì, presente in un certo numero di monumenti istriani. Tra di essi alcune fabbriche ecclesiastiche dalle caratteristiche stilistiche altoromaniche, accanto a una morfologica affinità, mostrano anche una somiglianza nei dettagli dell'esecuzione. In particolare dobbiamo fermare la nostra attenzione sul fatto che tutte queste fabbriche si trovano sul territorio del Rovignese, nelle immediate vicinanze di Santa Maria Piccola, entro una circonferenza del diametro di una decina di chilometri. Tale gruppo è formato dalle chiese di San Cristoforo, nei pressi di Rovigno,¹⁶ e di Santa Cecilia,¹⁷ nei dintorni di Villa di Rovigno, che hanno facciate articolate da arcate cieche. A esse, per l'uso che viene fatto dello stesso motivo, possiamo associare anche il campanile sulla facciata della chiesa di Sant'Elia (Concetta)¹⁸ nella medesima Valle e il campanile affine sulla facciata della ex chiesa di San Giovanni nella vicina Gaianoa. Le ricerche condotte su tutte queste chiese non sono state uniformi, al punto che anche il loro collegamento in un gruppo locale affine sul piano stilistico-cronologico rimane ancor sempre una ipotesi lavorativa nell'ambito della imprescindibile aspirazione, tesa a dare spazio, nella storia dell'architettura istriana, al problema del riconoscimento di unità stilistiche più limitate e in ultima analisi degli ambienti in cui operavano laboratori locali. L'accumulo dei risultati, che scaturiranno dal raggruppamento degli edifici in unità tipologiche e stilistico-morfologiche e il loro collegarsi, a livello comparativo, con altre realizzazioni affini su un territorio più vasto che, nell'Alto Medio Evo, era fondamentalmente rappresentato, da un punto di vista geografico e culturale, dall'area storica del Patriarcato di Aquileia, risolverà molti dei dilemmi qui accennati. La condizione preliminare

¹⁵ «Nelle absidi si sono conservati i resti di due strati di figure affrescate. Lo strato inferiore presenta un contenuto non chiaro e stando ai semplici colori (prevale il giallo) senza ombreggi e senza una benché minima trattazione di qualsiasi dettaglio sullo sfondo, appartiene alla cerchia della pittura murale carolingia» (A. ŠONJE, *op. cit.*, p. 96).

¹⁶ *Ibidem*, p. 119-120, con la datazione dell'XI secolo.

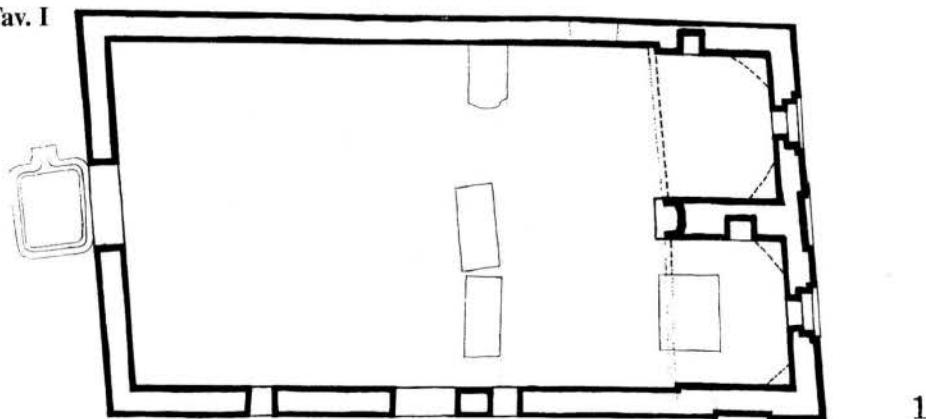
¹⁷ *Ibidem*, p. 91-92, propone la datazione del X secolo e cita la correlazione con le forme della chiesa di San Cristoforo e del campanile di Sant'Elia.

¹⁸ *Ibidem*, p. 101.

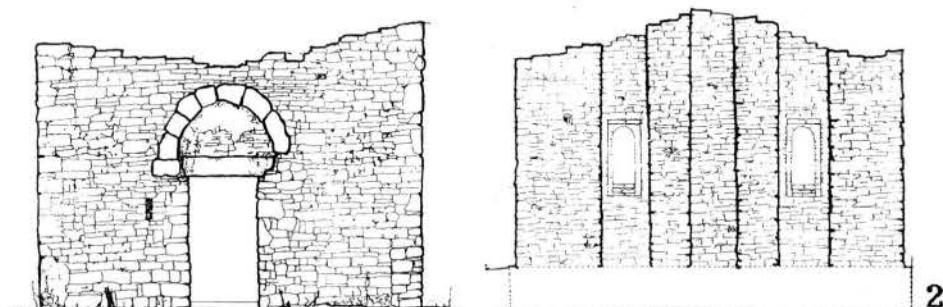
per un tale approccio è la «lettura» completa delle singole fabbriche, il che, in Istria, sottintende la realizzazione di tutta una serie di interventi elementari, dalla letterale asportazione delle macerie attorno alle rovine, al sondaggio archeologico e alla esatta documentazione. La relazione presentata sull'intervento a scopo conservativo effettuato sulla chiesa di Santa Maria Piccola costituisce un contributo a siffatto accostamento.

I disegni e le fotografie che accompagnano questo contributo sono stati elaborati nell'Istituto regionale per la protezione dei monumenti di Fiume. Il disegno della ricostruzione della transenna è stato realizzato dalla dott.ssa Marie-Pascale Flèche-Morgues.

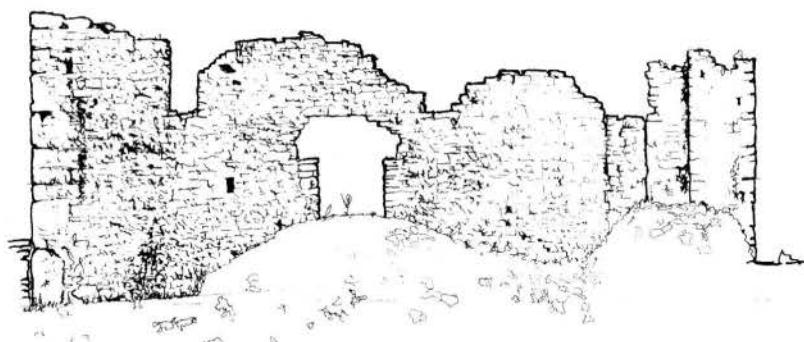
Tav. I



1. Pianta della chiesa, stato antecedente all'inizio dei lavori.



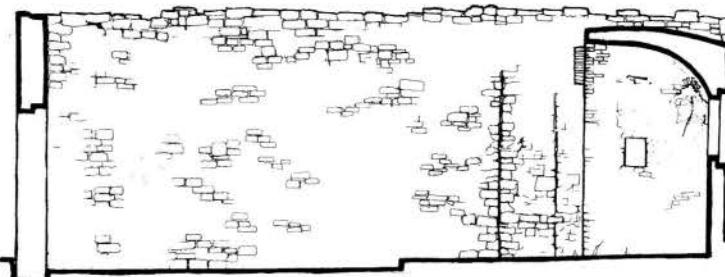
2. Facciata occidentale e orientale, stato antecedente all'inizio dei lavori.



3

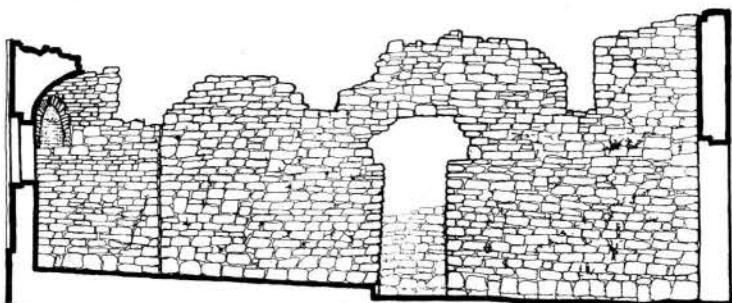
3. Facciata meridionale, stato antecedente all'inizio dei lavori.

Tav. II



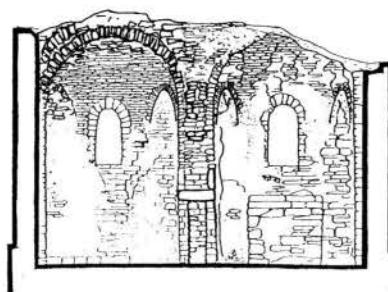
1

1. Sezione longitudinale della chiesa, muro settentrionale, stato antecedente all'inizio dei lavori.



2

2. Sezione longitudinale, muro meridionale, stato antecedente all'inizio dei lavori.



3

3. Sezione trasversale, stato antecedente all'inizio dei lavori.

Tav. III

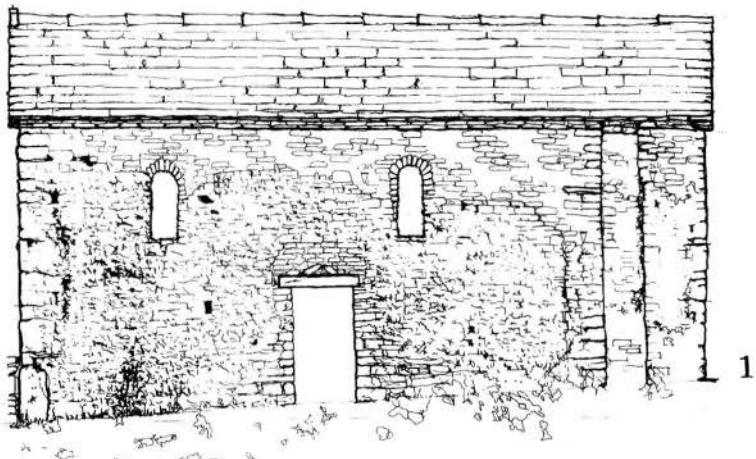


1. Pianta della chiesa dopo aver effettuato la pulizia interna.



2. L'abside meridionale con lo stipite dell'altare prima della smontatura. - 3. La tromba dell'abside meridionale con il disegno della croce.

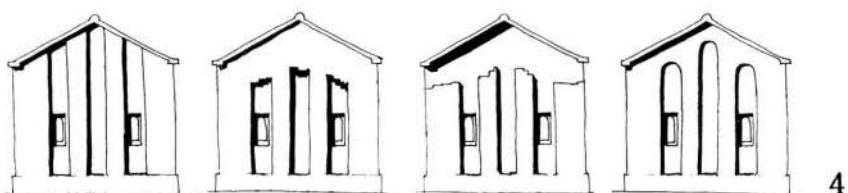
Tav. IV



1. Progetto di restauro della facciata meridionale.

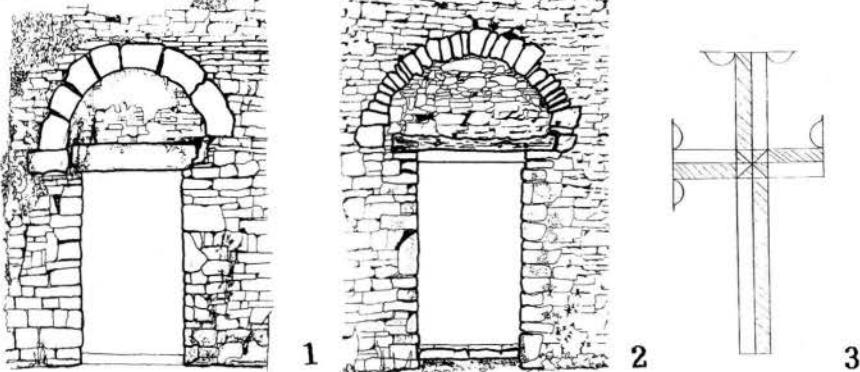


2. Progetto di restauro della facciata occidentale. - 3. Progetto di restauro della facciata orientale.

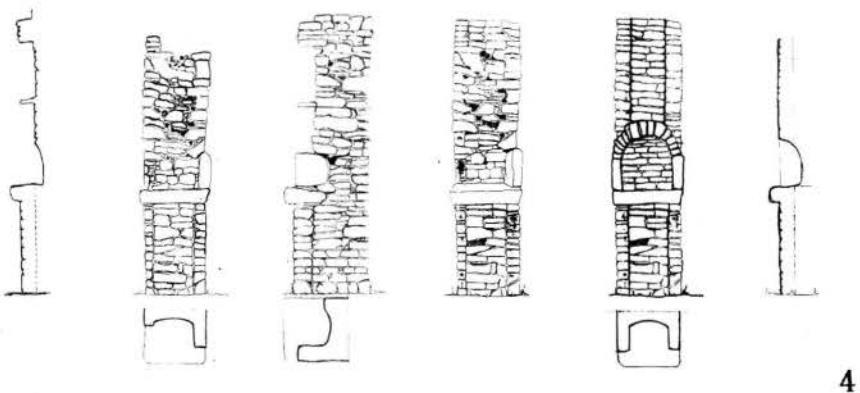


4. Schizzo delle varianti di restauro della facciata orientale.

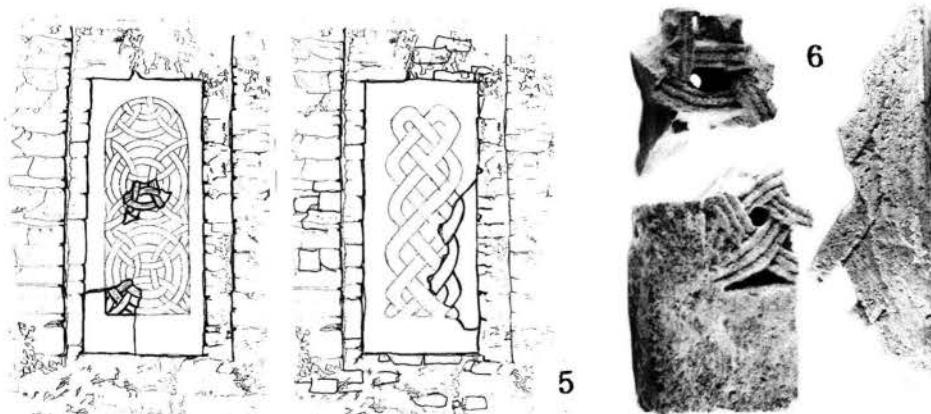
Tav. V



1. La porta principale della chiesa, lato che dà sulla facciata. - 2. Porta principale della chiesa vista dall'interno. - 3. Schizzo del disegno della croce dalla parte sinistra della tromba dell'abside meridionale.



4. La fronte del muro tra le absidi: stato del rinvenimento e progetto di restauro.



5. Disegno della ricostruzione delle transenne delle finestre absidali. - 6. Frammenti di transenna.

Tav. VI



1

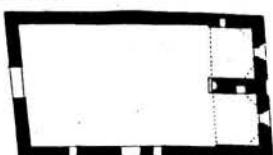
1. L'interno della chiesa dopo la pulizia e il sondaggio archeologico.



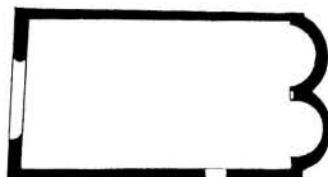
2

2. I lavori di restauro dell'abside.

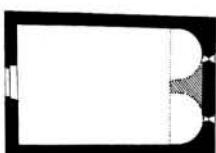
Tav. VII



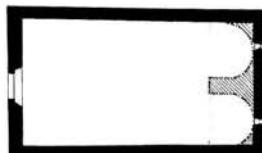
1



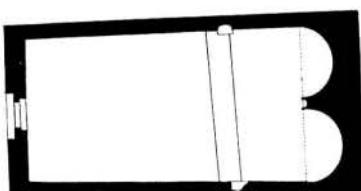
2



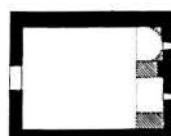
3



4



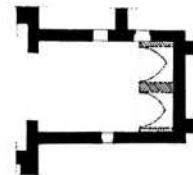
5



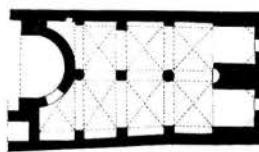
6



7



8



9

Le chiese a doppia abside in Croazia (vedi aggiunta alla tavola delle chiese a doppia abside in Croazia).

Aggiunta alla Tavola delle chiese a doppia abside in Croazia

1. La chiesa di Santa Maria Piccola nei pressi di Valle

2. La chiesa di San Platone presso Ossero

La chiesa è stata esplorata dal Marušić che nella circostanza ha trovato un frammento di scultura a treccia che egli data nel secolo IX; il Mohorovičić colloca la chiesa nel «periodo di transizione tra l'VIII e il IX secolo».

Bibl.: A. MOHOROVIČIĆ, «Prilog analizi arhitekture na otocima Cresu i Lošinju [Contributo all'analisi dello sviluppo dell'architettura storica nelle isole di Cherso e Lussino], *Ljetopis JAZU*, Zagabria, vol. 59 (1954), p. 220; B. MARUŠIĆ, «Novi spomenici ranosrednjovjekovne skulpture u Istri i na Kvarnerskim otocima» [Nuovi monumenti della scultura altomedievale nell'Istria e nelle isole del Quarnero], *Bulletin JAZU*, Zagabria, vol. 8 (1958), p. 13; A. MOHOROVIČIĆ, «Problem tipološke», cit., p. 504; G. DIMITROKALIS, *Hoi dikogkoi kristianikou naoi*, cit., p. 252-253.

3. La chiesa di San Giovanni a Visinada

Oltre alle due finestre romane sul muro di fondo, a testimoniare del fenomeno della doppia abside, ci sono i resti del muro arrotondato a semicerchio negli angoli orientali della chiesa. Da ciò risulta che la chiesa aveva due absidi semicircolari inscritte. La chiesa è stata ricostruita e rialzata al tempo del barocco; secondo il Šonje, è stata eretta nel XII secolo.

Bibl.: A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura*, cit., p. 153.

4. La chiesa di San Barnaba a Visinada

Che la chiesa avesse avuto in origine due absidi lo si deduce dalle due finestrelle romane murate sul muro orientale. Il muro tra le absidi è crollato probabilmente nel XVII secolo allorché la chiesa è stata ricostruita e rialzata. Il Šonje data lo strato romano della fabbrica verso la fine del XII secolo. Verso la metà del secolo XV sui muri della chiesa è stato disegnato un notevole ciclo di figure murali gotiche (Fučić). Probabilmente gli affreschi senza soluzione di continuità si sono estesi anche alle absidi e assieme a loro sono andati distrutti.

Bibl.: A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura*, cit., p. 153; B. FUČIĆ, *Glagoljski natpisi* [Iscrizioni glagolitiche], Zagabria, 1982, p. 360.

5. La chiesa di San Quirino a Jesenovik

La fabbrica di forma allungata ha due absidi semicircolari completamente conservate lungo il perimetro orientale del muro. È stata costruita con blocchi squadrati con grande cura e disposti in fasce orizzontali. Lo spazio del presbiterio è rialzato di quattro scalini ed è diviso da una parete divisoria in muratura che la separa dall'altra parte della chiesa. Il portale principale ha caratteristiche romane: la coppia di colonne sono sormontate da capitelli appiattiti e da archi semicircolari disposti a gradinata. Dietro il retable dell'altare del XVIII secolo, posto al centro tra le absidi, si può vedere una nicchia quadrangolare dalla cornice di pietra. Le caratteristiche della profilatura stanno a dimostrare forse che si tratta di un tabernacolo barocco del XVI secolo, che ha sostituito la nicchia originaria? I sondaggi hanno stabilito che lo stipite è stato eretto davanti al muro centrale. Su quello settentrionale i resti delle figure murali, risalenti circa al 1460, sono ascritti al maestro Alberto.

Bibl.: LJ. KARAMAN, «O srednjevjekovnoj umjetnosti Istre» [Sull'arte medievale dell'Istria], *Historijski zbornik* [Miscellanea storica], Zagabria, vol. 1-4, p. 118; B. FUČIĆ, «Jesenovik», *Likovna enciklopedija Jugoslavije* [Enciclopedia delle arti della Jugoslavia], Zagabria, vol. 1 (1984), p. 691, B. MARUŠIĆ, «Istarska grupa», *cit.*, p. 29.

6. La chiesa di San Vito presso Valle

Le rovine della chiesa vengono descritte dal Šonje che ne riporta anche la pianta. Egli presuppone che le due absidi siano state sormontate da «una volta a mezzo cilindro» sebbene sulla pianta sia riportata la linea delle trombe. Viene datata nell'XI secolo o al più tardi nel XII secolo. Questi dati non sono stati verificati in loco.

Bibl.: A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura*, *cit.*, p. 154.

7. La chiesa di San Vito a Passo

Sul muro orientale della chiesa si sono conservate le figure murali del maestro Alberto, risalenti al 1461, così datate da una iscrizione glagolitica.

La forma del campo, su cui sono riportate le figure, ci attesta che le absidi erano coperte da una volta a botte. Nell'abside settentrionale è dipinta la Madonna Vergine con il Bambino tra Sant'Antonio Eremita e San Vito, e in quella meridionale la Santissima Trinità.

Bibl.: B. FUČIĆ, *Istarske freske* [Affreschi istriani], Zagabria 1963, catalogo, p. 13; B. MARUŠIĆ, «Istarska grupa», *cit.*, p. 29.

8. La chiesa di San Pietro e Paolo a Aurania (Vranje)

Ricostruita nel XVIII secolo allorché con tutta probabilità vennero distrutte le absidi sormontate da volte acute a botte. La forma delle absidi è stata ricostruita da B. Fučić sulla base dei resti di figure murali risalenti all'incirca al 1470.

Bibl.: B. FUČIĆ, *Istarske freske*, *cit.*, p. 20-21; B. MARUŠIĆ, «Istarska grupa», *cit.*, p. 29.

9. La chiesa di San Pietro il Vecchio a Zara

Secondo I. Petricioli l'attuale spazio a due navate e a doppia abside è sorto in due fasi: prima di tutto a est dell'abside della chiesa altomedievale di Sant'Andrea si costruì un vano quadrangolare che dopo un certo tempo venne sormontato da due ordini di volte a crociera poggiante sulla serie di due colonne e di un pilastro murato. Contemporaneamente alle volte si costruirono due absidi sormontate da una volta a semicalotta gigante sulle trombe. Sulla fronte del muro che divide le due absidi si trova una grande nicchia semicircolare. Entrambe le fasi della costruzione della fabbrica datano del periodo preromanico.

Bibl.: I. PETRICIOLI e S. VUČENOVIC, «Crkve Sv. Andrija i Sv. Petar Stari» [Le chiese di S. Andrea e di S. Pietro il Vecchio], *Diadora*, Zara, vol. 5 (1970), p. 177-202.

SAŽETAK: "Jedna dvoapsidalna crkva: *Sveta Marija Mala kod Bala*" - U Istri bilježimo pojavu desetak crkava s dvije apside. Radi se o specifičnoj arhitektonskoj tipologiji koju obilježava pojava dvije jednake apside na istočnoj strani jednobrodnog prostora. Većina istarskih dvoapsidalnih crkava je pregradena ili ruševna te crkva Sv. Marije Male, iako je naše doba dočekala kao bez krova, predstavlja primjer s poprilično dobro sačuvanim svim glavnim dijelovima. To govori o njezinu značaju u sklopu istarske srednjovjekovne arhitekture. Zbog toga je regionalna služba zaštite spomenika pristupila obnovi crkve. Dokumentiranje i istraživanje koje je prethodilo obnovi dalo je odredene rezultate koji pomažu boljoj intrepretaciji gradevine. Prigodom čišćenja unutrašnjosti moglo se sa sigurnošću utvrditi tragove izvornih oltarnih stipesa u obje apside. Na osnovu ostataka rekonstruirana je niša koja se nalazi na zidu koji dijeli apside. Tim je elementima posvećena posebna pažnja jer predstavljaju bitne točke u rekonstrukciji liturgije unutar dvoapsidalnog prostora. Predložena je interpretacija po kojoj niša u sredini, između apsida, u biti predstavlja kontakciju središnje apside te da, bez obzira na veličinu, ona predstavlja liturgički fokus prostora.

Za stlisku i kronološku identifikaciju gradevine važan je nalaz fragmenata pleternim ukrasom ukrašenih tranzena apsidalnih prozora. U apsidama crkve vide se ostaci dvaju sloja fresaka. Gornji sloj, romanički-vjerojatno iz 13. stoljeća, skoro je u potpunosti propao. U trompama vide se tragovi slikane dekoracije prvog sloja. To su jednostavni dvojni križevi konturnih linija uparanih u osnovni sloj žbuke.

Prostorna organizacija prostora apsidalnog dijela crkve i korenspondencija arhitektonskih elemenata unutrašnjosti s načinom raščlambe istočnog pročelja slijepim arkadama, govori da je gradevina podignuta u oblicima ranoromaničkog stila. Slikarije prvog sloja i pleterni ukras na tranzenama imaju osobine predromeničke ali određeni primjeri pokazuju da se takovi oblici u Istri javljaju i u 11. stoljeću.

POVZETEK: "Cerkev z dvojno apsido: *Sv. Marija Mala pri kraju Bale*" - V Istri je registriranih kakih deset cerkva, ki imajo dvojno apsido. Gre za specifično arhitektonsko tipologijo, za katero je značilno, da ima dve apsidi v enoladijski cerkvi.

Ce je većina cerkva z dvema apsidama v Istri obnovljenih ali porušenih, predstavlja cerkev Sv. Marije Male, čeprav je danes brez strehe, primer cerkvene gradnje, ki se je v glavnih delih dobro ohranila. To dejstvo pa ne potrjuje samo njenega pomena znotraj srednjeveške arhitekture v Istri, temveč je vzpodbudilo deželni inštitut za spomeniško varstvo, da se je lotil obnove omenjene cerkve.

Raziskave in podatki, ki so bili zbrani v času pred začetkom obnove, so pripeljali do zanimivih rezultatov. Ti pa nudijo možnost za učinkovitejšo in tehtnejšo razlago cerkve same. Ob priliki čiščenja notranjega dela cerkve, so bili z gotovostjo ugotovljeni sledovi originalnih "stipes" pri oltarjih ene in druge apside. Na podlagi ostankov je bila rekonstruirana niša v zidu, ki loči med sabo obe apsidi. Tem elementom pa je bila posvečena posebna pozornost, saj predstavljajo bistvene točke, s pomočjo katerih je mogoče rekonstruirati liturgijo znotraj dvoapsidalnega prostora. To nas tudi vodi k domnevi, da je niša v sredi med obema apsidama predstavljala liturgični center celotnega cerkvenega prostora.

Za stilno in kronološko določitev omenjene zgradbe je bilo pomembno odkritje fragmentov pregrad v apsidalnem prostoru, dekoriranih s prepletenimi motivi.

V samih apsidah je mogoče tudi zaslediti dve plasti fresk. Zgornja plast iz romanskega obdobja sega po vsej verjetnosti v trinajsto stoletje, ta del fresk pa je skoraj popolnoma uničen. Poleg tega pa je zaslediti tudi dekoracijo prve plasti. Gre za običajne križe v dveh barvah, katerih konture so bile začrtane v omet.

Organizacija apsidalnega prostora v sami cerkvi in povezanost notranjih arhitektonskih elementov z vzhodnim pročeljem – slednje je razčlenjeno s pomočjo slepih obokov – kaže, da gre za cerkev iz časa prvega romanskega obdobja. Slike, ki jih je najti na prvi plasti in dekoracija pregrad pa predstavljajo značilnosti, ki so tipične za predromansko obdobje, čeprav nekateri elementi kažejo, da je take pojave mogoče najti v Istri že v enajstem stoletju.